

## La Commedia attica: caratteristiche

La commedia preletteraria si divide in due grandi filoni: la **parodia mitologica** e filosofica (Platone il Comico, Cratino), che vede il rovesciamento comico e farsesco dei protagonisti dei miti o letterari, e la satira politica (al centro della produzione di Eupoli, in una certa misura di Cratino e soprattutto alla base del teatro di Aristofane), che stigmatizza vizi e degenerazione della società del tempo. In particolare, le commedie sono incentrate sull'**Utopia**: si rappresentano situazioni manifestamente irreali e inverosimili, in cui l'eroe comico, in tutta la sua amoralità e corruzione, deve osservare una missione (la salvezza della comunità) realizzabile solo attraverso l'espulsione di un φάρμακον. Tuttavia (ed è qui la differenza sostanziale con la tragedia), affinché ci sia il lieto fine e dunque il compimento della situazione di salvezza, l'eroe comico **deve superare i limiti**, deve compiere **atti di ὕβρις**, proprio perché il mondo comico (a differenza del mondo tragico, considerato imitazione della realtà) è un mondo assolutamente surreale, per cui tutto è giustificabile e giustificato. Può accadere tutto perché ognuno ha la consapevolezza che sia tutta una **finzione**.

Proprio per questo motivo nella tragedia gli atti di ὕβρις sono fortemente condannati e vengono puniti severamente dalle divinità, mentre nella commedia vengono addirittura esaltati come *condicio sine qua non*, affinché la vicenda possa concludersi felicemente.

## Aristofane: vita

L'esponente più rappresentativo e affascinante dal punto di vista artistico è sicuramente Aristofane (444-385 a.C.). Della sua produzione letteraria ci rimangono ben **11 commedie**, che ci permettono di delineare in modo più approfondito rispetto agli altri comici coevi la fisionomia strutturale e il mondo poetico/concettuale delle sue opere. In effetti, ottenne la **vittoria** in ben **cinque** agoni comici, scontrandosi molto spesso sia con Cratino che con Eupoli.

La sua produzione comica è caratterizzata da **tre elementi**:

- La presenza di un **eroe comico**, un personaggio amorale o immorale (non è un esempio per la comunità, cosa che invece dovevano rappresentare gli eroi delle tragedie), che porta sempre a termine la sua missione di salvezza della comunità. Egli ha la capacità di trasgredire il limite: la ὕβρις è positiva e diventa una chiave fondamentale per raggiungere lo scopo. Ciò è garantito dalla dimensione surreale e ultraterrena (che si manifesta spesso in viaggio verso l'Ade o l'Olimpo), che testimonia l'irrealtà della situazione, il superamento del mondo reale che permea le opere e che fa avere allo spettatore la piena consapevolezza del fatto che ciò che sta accadendo sulla scena non può mai accadere realmente.
- La **satira politica**: vengono messi in cattiva luce gli strateghi guerrafondai, e in particolare **Cleone**, un assetato di guerra che brama il conflitto a tutti i costi, perché è proprio dalla guerra che trae vantaggio. Dalle commedie di Aristofane emerge un vistoso **antimilitarismo**, una critica decisa alle guerre, che trova un'affinità nel teatro del suo contemporaneo Euripide. Lo spirito di Aristofane è infatti pacifista e conservatore, e non lesina a criticare la guerra senza speranza intrapresa di Atene e a contrapporsi agli strateghi, guerrafondai e accecati dal desiderio di potere.
- La celebrazione degli **istinti elementari** (gola, sesso) è esaltata nella scena del **banchetto**, che di solito conclude la commedia, in cui i personaggi si danno alla più totale ebbrezza e al soddisfacimento dei desideri primordiali, quali gola e sesso. In effetti, il tema del piacere primordiale è strettamente connesso alle manifestazioni da cui la commedia trae origine, ovvero le *falloforie*, profondamente radicate in un contesto contadino atavico, e alla rigenerazione. In effetti, bisogna ricordare che una delle missioni dell'eroe tragico era la

rigenerazione della comunità (oltre al suo salvamento), dopo la ridicolizzazione e l'espulsione del φάρμακον.

Le commedie di Aristofane presentano un'evoluzione nel corso della carriera dell'autore: i **primi** drammi sono caratterizzati dall'essere **bipartiti**, in cui la prima parte presentava un maggiore livello di **coerenza** e coesione, poiché rappresenta le vicende intraprese dall'eroe comico per portare a compimento la sua impresa; la seconda parte è un po' più **sfilacciata** e si presenta come una serie di *sketch* giustapposti con la mera funzione di suscitare il **riso** (che culmina con la scena del banchetto, che "scioglie" il dramma in un tripudio di sensi e piaceri). Gli **ultimi** drammi della produzione aristofanea (spiccano *Ecclesiazuse* e *Pluto*) sono caratterizzati dalla perdita di una struttura bipartita a favore di una ad **intreccio**; nettamente minore importanza è data anche al coro e alla παράβασις, la rottura della finzione scenica.

### Gli *Acarnesi*

Il titolo, nelle commedie di Aristofane, è derivato dai personaggi che compongono il coro. Qui, i coreuti sono gli abitanti di Acarne, un grosso borgo presso Atene.

#### • La trama

Il protagonista è il carbonaio **Diceopoli**<sup>1</sup>, che aveva precedentemente cercato di convincere i cittadini dell'inutilità della guerra. Tuttavia, nonostante egli avesse anche cercato di persuaderli in assemblea, facendo sfoggio della sua vistosa capacità di oratoria deliberativa (volta a prendere decisioni in merito alle sorti della città), essi non sembrano dargli retta. Allora, di fronte alla noncuranza dei cittadini, decide di prendere un'iniziativa spontanea e di **stringere** un trattato di **pace personale** con Sparta. Quando Diceopoli rientra ad Acarne, i cittadini attaccano la sua iniziativa personale e gli intentano un **processo**. Allora, con un vistoso riferimento

intertestuale o letterario, Diceopoli si presenta in tribunale nei panni di **Telefo**, un personaggio di una perduta tragedia di Euripide. Egli, dunque, pronuncia la sua difesa coperto di stracci e fa mostra di tutta la sua abilità dialettica nel sostenere le tesi. Riesce, infatti, a persuadere metà degli abitanti di Acarne che la sua causa sia effettivamente giusta. L'altra metà, tuttavia, chiama in suo aiuto **Lamaco**, lo stratega della guerra in corso. Tra i due nasce un **agone verbale** (di diretta ripresa euripidea): i due confliggono tra di loro e persuadono la platea che la loro tesi sia giusta, con relative argomentazioni (si può notare l'influsso dei sofisti). Tuttavia, Diceopoli ha la meglio: mentre Lamaco si appresta, mesto, alla guerra, Diceopoli si reca baldanzosamente ai baccanali. L'uno torna **lacerato** e **straccio** dalla guerra, mentre l'altro, **allegro**, festeggia col vino durante orge con donne. Si tratta dell'episodio del **banchetto** che conclude il dramma, il tripudio di pulsioni ancestrali.

#### • Struttura e temi

Come possiamo notare, il dramma (che è uno dei primi della produzione comica di Aristofane che ci sono giunti) presenta una struttura **bipartita** (com'è solito delle commedie più antiche di Aristofane). La prima parte è molto più organica e tratta del processo, comprensivo di agone verbale, di Diceopoli, che si conclude con la vittoria di quest'ultimo; mentre la seconda parte è molto disorganica ed è caratterizzata da una parte dall'ebbrezza e dall'euforia di Diceopoli, che ha scelto la **pace**, in una celebrazione degli istinti primitivi tipica delle *falloforie* e delle festività contadine; mentre dall'altra dalla sofferenza di Lamaco, che subisce gli effetti perniciosi della **guerra**. Inoltre, possiamo notare che Diceopoli sia l'eroe comico, che ha la missione di scacciare il φάρμακον (Lamaco) per salvare la città (dalla guerra).

Inoltre, c'è un chiaro riferimento alla situazione drammatica della **Guerra del Peloponneso**, e lo stratego Lamaco

<sup>1</sup> Una caratteristica delle commedie di Aristofane è proprio la cospicua presenza di **nomi parlanti**, che alludono a caratteristiche del personaggio. Qui,

*Diceopoli* sta proprio per *cittadino giusto*, da δίκη, "giustizia" e πολίτης, "cittadino".

rappresenta proprio gli strateghi guerrafondai che dominavano la scena politica ateniese.

**Euripide** è l'oggetto di **scherno** anche di questa commedia. Vengono presi in giro i suoi **sofismi** e la sua abilità di manipolare la parola a fini persuasivi.

Infine, troviamo un riferimento alla **proliferazione di processi inutili** ad Atene (una sorta di τόπος delle commedie di Aristofane). Infatti, venivano nominati come giudici molto spesso uomini **anziani** (poiché i giovani erano impegnati in guerra) e ciò fa credere a loro di essere protagonisti del sistema giudiziario, quando di fatto non contano nulla – sono un mero rimpiazzo e vengono manipolati dai politici a loro piacimento.

### I Cavalieri

Come nelle altre commedie, anche qui il titolo è desunto dai membri del coro, che sono dei cavalieri.

- **La trama**

Il protagonista è il ricco ma sciocco vecchio **Demo**, personificazione, come già nella *Damigiana* di Cratino, del *demos*, il popolo), con tre servi: i primi due si lamentano del terzo, **Paflagone**, che riesce con le sue smancerie e la sua adulazione a far fare al padrone tutto ciò che egli vuole. C'è un chiaro riferimento alla **politica demagogica** portata avanti proprio da Cleone, che persuade il popolo della correttezza delle proprie intenzioni e lo manipola a proprio piacimento. Allora, i due servi si rivolgono all'**oracolo** (è una parodia dissacrante dell'episodio dell'oracolo di Edipo), il quale profetizza l'arrivo di un altro servo, un **salsicciaio**, che sostituirà Paflagone nelle grazie del padrone. Il salsicciaio è ancora più **immorale** di Paflagone: c'è un acceso agone verbale a colpi di volgarità in cui alla fine vince il salsicciaio, che prende il posto del servo adulatore. A questo punto il Demo **rinsavisce** e rinsavisce anche il salsicciaio, che, attraverso una **metamorfosi**, diventa una persona per bene e riesce a restituire la giovinezza al Demo. Il Popolo passa da essere vecchio a giovane e ottiene in sposa la **Tregua** (allegoria della **Pace**), da cui riceverà numerosi effetti **positivi**.

- **Struttura e Temi**

Il tema centrale è quello della **denuncia delle guerre** e del bisogno di pace, che si traduce anche in un **benessere e abbondanza** fisica, nonché condizione necessaria per il soddisfacimento degli **istinti sessuali** (con l'unione di Demo e Tregua abbiamo la celebrazione dell'istinto sessuale di un vecchio sciocco che si innamora di una fanciulla).

Inoltre, possiamo riscontrare anche qui il *Leitmotiv* dell'**eroe comico** (qui rappresentato dal salsicciaio) assolutamente **immorale e amorale** che scaccia il φάρμακον (Paflagone) proprio attraverso la sua immoralità e il suo essere peggiore di lui.

### Le Vespe

Il nome è tratto dal fatto che i coreuti erano travestiti da vespe. Inoltre, allude alla "puntura" metaforica dei **processi**. Infatti, in questa commedia Aristofane prende in giro l'eccessiva proliferazione di processi ad Atene, molto spesso inutili. La paga dei giudici popolari era aumentata (e dunque questo lavoro era molto ambito), e quasi sempre essi erano anziani, in quanto i giovani erano impegnati in guerra.

- **La trama**

**Bdelicleone** ("colui che ama Cleone") tenta di guarire il padre **Filocleone** ("colui che ama Cleone") dalla ossessione di partecipare come giudice nei processi. Filocleone **ama i processi** e non ne riesce a fare a meno. Pur di allontanarlo da quest'abitudine negativa, il figlio lo rinchiude in casa: intenta un finto processo in casa sua in cui bisogna condannare o meno un cane che ha mangiato un pezzo di formaggio (una palese critica all'**inutilità** dei processi). Tuttavia, nel momento del voto, Filocleone ripone il biglietto nell'urna sbagliata, decretando l'assoluzione del cane: allora, il vecchio **perde** qualsiasi tipo di **interesse** per i processi e diventa un chiassoso libertino. Infatti, la commedia si conclude con un **banchetto**, pieno di vino, ebrezza e donne: Filocleone, ottenebrato dai fumi dell'alcol, rapisce una flautista di cui si era invaghito e ingiuria i partecipanti al banchetto, perdendo di

**credibilità** e di **autorevolezza**. Il tripudio dei sensi rappresentato dal *τόπος* del banchetto finale rimanda agli istinti primordiali su cui si basa la commedia.

- **I temi**

Il tema centrale è la **condanna ai processi**: nella parte iniziale Aristofane, tramite la figura di Filocleone, deride i vecchi che pensano di avere un'importanza sociale, ma in realtà sono manipolati dai politici, e **privi di** qualsiasi tipo di **rilevanza sociale**.

### Le *Nuvole*

Anche qui, il coro è rappresentato dalle nuvole, che esemplificano la personificazione delle divinità particolari che Socrate avrebbe venerato. In effetti, Socrate rappresenta l'antieroe, il *φάρμακον* da espellere: è fortemente polemizzato e avversato.

Le *Nuvole* sono una delle più grandi commedie di Aristofane, che tuttavia raggiunse solo il terzo posto nell'agone tragico (sconfitto dalla *Damigiana* di Cratino e dal *Conno* di Amipsia), perché non fu particolarmente apprezzata dal pubblico. Probabilmente influì anche la pressione politica esercitata da Alcibiade, che era molto amico di Socrate e cui stava a cuore la sua reputazione. L'erudito Claudio Eliano riferisce che durante la rappresentazione Socrate si alzò in piedi per dimostrare alla folla, non tutta ateniese, che era lui il personaggio di cui si stava parlando male.

- **La trama**

**Filippide**, figlio di **Strepsiade**, è un inguaribile appassionato di cavalli, tanto da scialacquare tutto il patrimonio paterno. I due sono inseguiti da creditori, che pretendono che i loro prestiti siano ripagati. Strepsiade, allora, pensa di **ricorrere alla filosofia socratica** per raggiarli. Qui, la filosofia socratica viene vista come affine alla sofistica, cioè che il suo unico intento sia quello di irretire l'interlocutore e conquistarlo con la propria abilità retorica. Strepsiade, dunque, decide di mandare suo figlio al **Pensatoio** (sede della scuola socratica): quando suo figlio si rifiuta, decide di andarci egli stesso. Quando si reca lì, vede che Socrate è **sospeso** su una cesta **tra le nuvole**. Gli allievi si stanno occupando di

**faccende** assolutamente **vane**, come calcolare una nuova unità di misura per il salto di una pulce. Socrate scende dalla cesta e comincia il rito di iniziazione di Strepsiade, dopo il quale egli avrebbe dovuto apprendere tutta la sapienza. Socrate gli fa indossare un mantello e celebra un **rituale** in cui vengono onorate le Nuvole (stanno a simboleggiare il fatto che Socrate non credesse negli dèi tradizionali: aveva infatti teorizzato il *δαίμων*). Tuttavia, Strepsiade non riesce ad imparare nulla e viene cacciato da Socrate. Torna dunque a casa e, mesto, racconta le sue tristi vicissitudini al figlio, che a sua volta si incuriosisce e decide di andare al Pensatoio per apprendere l'arte della parola. Tuttavia, appena giunge lì, si trova nel bel mezzo di un **agone verbale**: il discorso buono confligge con il discorso cattivo (riprende in modo palese la pratica sofistica dei *δισσοὶ λόγοι*). C'è chi sostiene il pro e chi sostiene il contro: eppure, alla fine dell'agone verbale a vincere è proprio il discorso cattivo, che ha la meglio sul buono. Dal Pensatoio Filippide torna perfettamente istruito, tanto che riesce ad aggirare i creditori. Tuttavia, ha così tanto imparato che decide di **picchiare il padre**: infatti – egli sostiene –, così come i bambini vengono picchiati dai genitori per essere educati, anche i genitori devono essere picchiati dai figli. A questo punto, Strepsiade capisce di aver creato un mostro e **dà fuoco al Pensatoio**.

- **I temi**

Rispetto alla commedia rappresentata, che fu un totale fiasco, l'edizione delle *Nuvole* che ci è giunta presenta in aggiunta la scena del Pensatoio dato alle fiamme e l'agone verbale tra discorso buono e cattivo.

All'interno del dramma, possiamo notare un significativo **conflitto generazionale** (la contrapposizione tra Filippide e Strepsiade), insieme con l'aspra critica a Socrate (come già Euripide negli *Acarnesi*). La filosofia socratica viene vista come un vuoto esercizio di abilità dialettica per manipolare l'interlocutore.

Da questa missione emerge l'atteggiamento **conservatore** di Aristofane, che era molto vicino alle posizioni di Eschilo. Per lui la

consumazione e la degradazione dei valori di Atene sono causati proprio dal **relativismo etico** tanto osteggiato dai Sofisti, da Socrate e, ovviamente, dal suo contemporaneo Euripide, bersaglio prediletto delle critiche del poeta.

### Le Rane

Questa commedia si inserisce perfettamente nell'ambito della **critica contro Euripide**. La polemica contro l'autore compariva già negli *Acarnesi*, quando Diceopoli si travestiva da Tèlefo e simulava un agone di stampo euripideo: una polemica che è al centro sia delle *Rane* che delle *Tesmofoiazuse*.

- **La trama**

Dioniso decide di intraprendere un viaggio nell'Ade per **riportare in vita Euripide**, dato che, dopo la sua morte, non c'era stato più alcuno che fosse all'altezza di contrastare l'inevitabile morte della tragedia e di scrivere tragedie di qualità.

Accompagnato dal servo Xantia, si imbatte in **Eracle**, con cui si scambia i vestiti. Dopo lo scambio, i due procedono per la loro strada: Dioniso prosegue più velocemente, trasportato dalla navicella di Caronte, mentre Xantia va in mod più lento, poiché è costretto ad attraversare i luoghi infernali a piedi. Poiché Dioniso è travestito da Eracle, va incontro a molte peripezie: l'evento saliente della commedia è tuttavia l'incontro tra Dioniso e un coro di **rane**, che inneggiano al dio Dioniso senza sapere che egli fosse effettivamente presente. Tuttavia, il dio è presto infastidito dal loro canto e intima loro di smetterla: esse d'altro canto non sembrano prestargli ascolto. Allora Dioniso imita il loro verso e le rane si zittiscono. Subito dopo, sempre travestito da Eracle, incontra **Eaco**, che inveisce contro di lui (non sapendo che egli fosse un dio), in quanto era furioso con Eracle perché aveva portato via il cane Cerbero dall'Ade. Il contrasto viene risolto e finalmente Dioniso incontra **Euripide**: tuttavia, il poeta ateniese è impegnato in una tenzone verbale con Eschilo, e la base della disputa è proprio a chi dei due spetti il **trono** come miglior poeta tragico. Plutone, re degli Inferi, approfittando della presenza di Dioniso, spirito della tragedia, lo nomina **giudice** della

contesa. Nasce così un vero e proprio **agone verbale**, in cui ciascuno esalta la propria tragedia e condanna l'interlocutore. Euripide viene biasimato per aver **sminuito la solennità** della tragedia e per aver messo in scena degli **eroi pezzenti** (la comune accusa mossa dai suoi contemporanei), mentre Eschilo viene criticato per il tono **eccessivamente solenne** e magniloquente. Tuttavia, Dioniso non riesce a decidersi: decide allora di porre i versi di ciascun tragediografo su una **bilancia** (manifesta parodia della teodicea eschilea; il tema della bilancia era anche stato ripreso nei *Persiani* del medesimo autore), per vedere quali pesano di più (cioè, quali hanno maggiore importanza). A vincere sono proprio quelli di **Eschilo**. Non pienamente convinto, Dioniso decide di chiedere a ciascuno dei poeti in che modo avrebbe risolto la situazione politica di Atene: Eschilo propone di utilizzare il mare, un consiglio concreto in cui suggerisce di impiegare la flotta per vincere la guerra; al contrario, Euripide risponde con un **sofisma**: dice infatti che se tutto va male, bisogna fare il contrario di ciò che si sta facendo. Allora Dioniso si convince definitivamente della superiorità di Eschilo e decide di riportarlo in vita. Prima di partire, però, impone a Plutone di riservare il trono a Sofocle, raccomandando di non affidarlo mai a Euripide.

- **I temi**

La commedia è incentrata totalmente sulla polemica contro Euripide: secondo alcuni studiosi, infatti, Dioniso non sarebbe stato riconosciuto dalle rane in quanto aveva la folle intenzione di riportare Euripide in vita. La missione scellerata di Dioniso, infatti, si conclude con un **totale rovesciamento**: partito col proposito di riportare in vita Euripide, il viaggio si conclude con l'esaltazione di Eschilo (che viene riportato in vita al posto di Euripide) e con la condanna totale di Euripide, che viene addirittura criticato come il **peggiore** dei tre tragediografi.

La missione di Dioniso ha in realtà due finalità: non solo quella di restaurare l'antico teatro, bensì anche quella di **rivitalizzare la situazione politica**: in effetti, la tragedia viene presentata come efficace strumento di

**cooperazione** al benessere politico. Il potere politico, infatti, viene inficiato quando il teatro ha perso il suo splendore: ciò testimonia il **profondo legame tra pólis e tragedia**.

Viene infatti riportato in vita Eschilo, perché il suo teatro era **nazionale ed educativo**: offriva la possibilità di seguire valori etici in cui identificarsi, e aveva un profondo e sincero intento **paideutico**. Al contrario, Euripide elogiava il **relativismo etico**, l'assenza di valori, la presenza di personaggi mediocri e normali, meschini sia sostanzialmente che formalmente.

Viene ripreso il τόπος di riportare in vita personaggi dell'antichità per restaurare la situazione politica, per salvare la città dall'attuale situazione di degrado: un tema già presente nei Δῆμοι di Cratino (in cui i *Demi* venivano personificati e si recavano nell'Ade per riportare in vita le figure dell'età dell'oro di Atene).

Infine, attraverso il suo proposito utopico di riportare in vita Euripide e il suo relativo fallimento, Aristofane vuole enfatizzare la profonda critica alla modernità e le sue sincere tendenze al **conservatorismo**.

### Le *Tesmoforiazuse*

Le *Tesmoforiazuse* appartengono sempre al filone della critica al tragediografo Euripide. Il coro è infatti rappresentato dalle donne che partecipano alle **Tesmoforie**, le feste in onore di Demetra e Persefone, che hanno approfittato dell'occasione per processare Euripide.

- **La trama**

Euripide entra a conoscenza del fatto che le donne, durante le feste delle Tesmoforie, hanno deciso di riunirsi per punirlo: infatti, su di lui gravava l'accusa di **misoginia**, poiché tutte le donne nelle sue tragedie erano violentemente maltrattate e preda di passioni terribili. Euripide decide, accompagnato da Mnesiloco, suo parente, di andare dal poeta **Agatone** per persuaderlo a prendere parte alla riunione travestito da donna, per assumere le difese di Euripide. Agatone, però, rifiuta (teme di essere smascherato e imprigionato): allora Mnesiloco decide di prendere parte egli stesso all'assemblea, per difendere Euripide.

Durante il suo travestimento, campeggia una scena molto esilarante, in cui Mnesiloco viene depilato maldestramente da Euripide sin nelle profondità per assomigliare a una donna.

Mnesiloco si reca dunque all'assemblea, camuffato di tutto punto con i panni femminili di Agatone, dove le donne stanno ferocemente accusando Euripide. Allora, il parente prende parte alla discussione e difende il tragediografo. Durante la sua orazione **discolpa** il tragediografo, sostenendo che le sue critiche erano rivolte solo alle donne del mito, e non a quelle contemporanee. Tuttavia, alla fine arriva ad **offendere** le donne: dice che esse non sono esempi di integrità e onestà, e quindi il tragediografo non avrebbe fatto male a biasimarle. Ciò scatena una violenta reazione delle donne, che finiscono per **catturarlo** dopo una rissa. Allora Euripide giunge in soccorso del parente: si traveste da **Menelao** e cerca di persuadere le donne che in realtà Mnesiloco sia la bella **Elena**, fuggita come ospite presso Proteo (è una manifesta parodia dell'*Elena* di Euripide); quando vede che il suo tentativo non riesce, si traveste da **Perseo** e finge che Mnesiloco sia proprio **Andromeda**, affinché riesca a liberarlo (è una parodia di *Andromeda*, una tragedia perduta di Euripide). Il travestimento non funziona, dunque Euripide decide di ricorrere ad un altro espediente: si traveste da **vecchia** e insieme ad una prostituta riesce a circuire la guardia che sorvegliava Mnesiloco: allora, con l'inganno, ottengono il consenso di fuggire, non prima che sia stipulato però un compromesso con le donne. Euripide non sarebbe dovuto più essere misogino, non avrebbe dovuto più parlar male delle donne, e, soprattutto, non avrebbe mai rivelato ai propri mariti tutto ciò che le donne stavano combinando mentre loro morivano in guerra, combattendo per la patria.

- **I temi**

La commedia si gioca tutta sul τόπος del **travestimento** (che sarà poi presente anche nella *Casina* di Plauto). In questo dramma, Aristofane mostra di possedere una **profonda conoscenza** delle tragedie euripidee, persino di quelle perdute. Tuttavia, il grandissimo poeta tragico viene qui messo in **ridicolo** (con uno sguardo fortemente polemico, tipico

dell'atteggiamento **conservatore** di Aristofane), e viene condannata in modo iperbolico (con i toni persino del **processo**, in linea con la condanna alla proliferazione di processi vani nell'Atene della fine del V secolo a.C. presente, tra l'altro, in molte altre commedie di Aristofane) la sua **misoginia**. Il tragico viene dunque ribaltato in modo comico, grottesco: il linguaggio tragico viene parodizzato (Andromeda o Elena, protagoniste di drammi euripidei, vengono qui citate per mere buffonate e per suscitare il riso), i personaggi vengono deformati in modo caricaturale.

La guardia che viene irretita dalla prostituta, inoltre, fa riferimento agli **istinti primordiali**, sessuali, libidinosi, alla base del tessuto comico. Infine, troviamo anche la parodia della poesia post- Euripidea, sempre più caratterizzata dai toni della mollezza: è il caso dell'effeminato **Agatone**, esponente della poesia tragica dopo la morte di Euripide e autore di una riforma del teatro, che viene qui messo in ridicolo in maniera caricaturale. È l'emblema dell'assolutismo etico, della perdita dei valori tradizionali, in nome della mollezza e del lusso.

### Gli Uccelli

Questa commedia, come accadrà anche per la *Pace*, è caratterizzata dall'argomento utopico: infatti, questa **utopia** si manifesta anche materialmente, con un viaggio di **evasione** verso regni **ultraterreni**. Anche qui, come nelle altre commedie, il titolo deriva dalla composizione del coro, qui formato da uccelli, appunto. La dimensione fiabesca fa infatti sì che essi si comportino esattamente come uomini.

#### • La trama

Evelpide e Pistetero, i due protagonisti della commedia, decidono di abbandonare la loro città, Atene, infastiditi dalla situazione socio-politica. Allora, si rivolgono ad **Upupa**, un uccello (sotto la cui figura si cela il re di Tracia, Tereo, trasformato in un volatile), e stringono un patto con lui: fonderanno una **nuova città**, *Nubicuculia* (o *Nefelococcogia*, secondo il calco dal greco Νεφέλοκοκκογία), in cui loro due e gli uccelli vivranno in pace e armonia.

La nuova città si trova, però, a metà strada tra terra e cielo: a causa della sua posizione, la città intercetta i fumi dei sacrifici degli uomini diretti agli dèi, per cui gli abitanti dell'Olimpo, che si nutrono dei fumi dei sacrifici, sono ridotti alla **fame**. Allora, poiché vedono il loro potere sottratto dagli uccelli, e temendo di non poter più mangiare, decidono di inviare un'ambasceria a Nubicuculia, per stringere un accordo con gli uccelli. Gli dèi, però, non possono far altro che accettare le condizioni degli uccelli: quest'ultimi ottengono infatti di **governare** a pieno diritto **al posto degli dèi**, e Pistetero sposa Basilea (Regina), depositaria dei fulmini di Zeus, e viene nominato come **successore di Zeus**, con conseguente acquisizione totale del potere di Zeus. Il finale della commedia è tipico della produzione di Aristofane: è un ricco banchetto matrimoniale, che celebra le nozze tra Pistetero e Basilea, che esalta il totale cedimento agli istinti.

#### • I temi

Anche in questa commedia troviamo il τόπος dell'espulsione del φάρμακον: qui, tuttavia, l'entità da espellere non è rappresentata da un individuo singolo, bensì dall'**intera città**. Pistetero ed Evelpide sentono infatti l'esigenza di fondare una città alternativa. L'antagonista, dunque, non è diretto, bensì è un'**entità astratta** o collettiva da eliminare e fondare con diverse basi.

Lo scenario di questa commedia è decisamente **fiabesco**: la presenza di animali, al centro dell'azione scenica, sottolinea infatti l'atmosfera surreale e paradossale, in un totale rifiuto della realtà. Gli uomini e gli dèi vengono profondamente criticati: viene infatti sentita l'esigenza di fondare una dimensione alternativa, che non sia né la πόλις né l'Olimpo. Gli *Uccelli* sono la commedia dell'exasperazione dell'**utopico**, di una tensione verso qualcosa di diverso da ciò che esiste, e per questo decisamente **migliore**.

### La Pace

È una delle poche commedie che non trae il titolo dal coro, qui composto da cittadini ateniesi. Esso fa più specificatamente riferimento ad un evento storico, la pace di

Nicia (421 a.C.), firmata nello stesso anno della rappresentazione della commedia.

Anche in questo caso, il tema focale della tragedia è quello dell'**utopia**, che, come nel caso degli *Uccelli*, si manifesta in modo concreto con un viaggio verso l'Olimpo.

- **La trama**

Il contadino attico Trigeo, stanco che la guerra abbia devastato le campagne, decide di **andare sull'Olimpo** per recuperare la divinità della pace. Tuttavia, il suo proposito si rivela tardivo: gli dèi hanno abbandonato l'Olimpo, disgustati dalla guerra fratricida, e hanno lasciato lì solo *Pólemos*, la **Guerra**, che tiene **prigioniera** la **Pace**, chiusa da grossi macigni. *Pólemos* e *Kydoimós*, il **Tumulto**, stanno meditando di distruggere l'umanità, attraverso un "pestello", ovvero un uomo che possa trascinare le *póleis* in una lotta fratricida; tuttavia, non possono portare a termine il proposito, perché non ci sono più gli "uomini di una volta": è un chiaro riferimento agli strateghi Cleone e Brasida, conosciuti per la loro efferatezza e per il loro essere **guerrafondai**, che erano morti l'anno prima della rappresentazione della commedia. Trigeo, allora, approfitta della *défaillance* di *Polemos* e *Kydoimos*, impegnati nella ricerca del "pestello", per chiamare in suo soccorso gli uomini e **liberare la Pace**: la quale, una volta liberata, esce dalla prigione insieme a *Opóra*, l'**Abbondanza**, *Theoría*, la **Festa**, e *Plútos*, la **Ricchezza**; insieme con loro, Trigeo fa ritorno sulla terra. Ed è proprio il **matrimonio** tra Trigeo e Opora a concludere la commedia, in un tripudio di sensi e piaceri.

- **I temi**

L'opera si presenta come una vistosa **esaltazione della pace**: in effetti, vengono rappresentati, attraverso una personificazione, tutti gli effetti positivi derivati dalla pace, a partire dalla **Ricchezza** (*Πλοῦτος*), il benessere **materiale** e **spirituale** che solo la pace può dare, e l'**Abbondanza** (*Ἐπιπόρευσις*), il raccolto abbondante della terra, che sancisce il legame profondo tra la pace e la **fertilità** dei campi, in netta contrapposizione con la **devastazione** dei territori agricoli causata dalla guerra.

L'eroe comico di questa tragedia è sicuramente **Trigeo**, che ha un unico compito ben preciso: eliminare il φάρμακον, che in questa commedia è la **guerra stessa** e chi la favorisce (gli strateghi guerrafondai, come **Cleone** e **Brasida**).

Affinché possa esserci l'espulsione, Trigeo compie un atto di ὑβρις positiva: intraprende un viaggio verso l'Olimpo, un'evasione verso l'alto e un allontanamento fisico dalla *polis* che enfatizza ancora di più il contesto **utopico** e **fiabesco**.

### *Pluto*

È una l'ultima commedia di Aristofane, e mostra i caratteri salienti delle sue ultime produzioni comiche: la centralità dell'**intreccio**, la presenza di un mondo fiabesco e utopico e l'**assenza** della **parabasi**. Il titolo è desunto dal dio della ricchezza, Pluto, già citato nella *Pace*.

- **La trama**

Un onesto cittadino ateniese, Cremilo, ormai stanco di essere povero, decide di interrogare l'oracolo di Delfi (con un'evidente parodia della tragedia), per sapere se anche suo figlio sarà destinato all'indigenza. L'oracolo, allora, consiglia a Cremilo di tenere d'occhio la persona che vedrà appena uscito dal santuario (con un vistoso riferimento intertestuale allo *Ione* di Euripide). Il primo individuo in cui si imbatte appena uscito dall'oracolo è un vecchio mendicante **cieco**, sotto la cui identità si cela in realtà **Pluto**, il dio della ricchezza. La cecità del dio è infatti la causa per cui la ricchezza non sia distribuita equamente tra tutti i cittadini: Cremilo, allora, decide di fare tutto il possibile affinché il dio ritrovi la **vista**. Appare, tuttavia, in scena la dea della Povertà, Πενία, che cerca di dissuaderlo dall'intento scellerato, affermando che non è un male che ci siano ricchi e poveri: se tutti fossero ricchi – questo è il punto di vista della dea –, **nessuno** verrebbe stimolato a **lavorare di più**. Cremilo, noncurante, decide di non ascoltare e porta Pluto presso il dio Asclepio, che grazie ad un intervento riesce a restituirgli la vista. Al contrario delle aspettative, però, il nuovo mondo, dominato da Pluto che, ormai non più

cieco, distribuisce la ricchezza equamente, rendendo tutti ricchi, **non è affatto felice**. Due personaggi irrompono in scena proprio per dimostrare la gravità della situazione: il primo è un sicofante, una sorta di spia, che si lamenta perché non può più condannare nessuno; la seconda è invece una vecchia, che, essendo tutti gli uomini ricchi, non viene più guardata da nessuno (prima gli uomini che si volevano divertire con pochi soldi andavano da lei). La situazione è dunque tragica, poiché si sta anche **peggio di prima**, accentuato dall'ingresso in scena di Hermes, che si lamenta del fatto che nessuno gli fa più sacrifici (era infatti il dio del denaro). La situazione di conflitto non viene tuttavia risolta: la commedia si conclude con una scena di **baldoria**, di tripudio di sensi e trivialità generale, che **disperde l'intreccio** della trama.

- **I temi**

Il tema centrale di questa commedia è sicuramente l'**utopia**, che si materializza in un'uguale distribuzione della ricchezza, decisamente impossibile per il genere umano. In effetti, questa riflessione sociale ci lascia consapevoli della situazione **paradossale** in cui versa l'uomo: il genere umano non può raggiungere la felicità **nemmeno** in un contesto utopico come quello dell'**equità** della ricchezza.

### *La Lisistrata*

Le ultime due commedie che ci rimangono, la *Lisistrata* e le *Ecclesiazuse*, sono i cosiddetti drammi "**femministi**": infatti, in un rovesciamento comico e rocambolesco della realtà, sono proprio le donne a comandare al posto degli uomini.

- **La trama**

L'azione scenica è diretta da Lisistrata, nome parlante che sta per "colei che scioglie (λύω) gli eserciti (στρατόν)". Ella capeggia un gruppo di donne ateniesi, esasperate dall'eccessivo protrarsi della guerra e dall'assenza dei propri mariti. Stanca della situazione, decide allora di **stringere un patto** di malumore tra le donne ateniesi e quelle spartane. Il patto prevede di costringere i loro mariti a fare pace attraverso uno **sciopero del sesso**: finché gli uomini non firmeranno la

pace, esse si rifiuteranno di avere rapporti sessuali con loro. Capeggiate da Lisistrata, le donne decidono allora di **occupare l'Acropoli**, mettendo in atto la loro strategia. Le donne cercano faticosamente di resistere alle tentazioni, spinte da un fortissimo desiderio di pace: gli uomini sono ridotti all'estremo e la situazione comincia a pesare loro in maniera eccessiva, sintomo del controllo totale che la donna ha sull'uomo per quanto riguarda il piacere fisico e il desiderio. La tenacia delle donne le porta a resistere alle tentazioni: gli uomini cercano prima di inviare un **commissario**, la cui ignoranza viene però palesata da Lisistrata, ma poi decidono, ormai disperati, di **firmare il trattato** di pace e di smettere di combattere. La commedia si conclude in un **tripudio dei sensi**, con le donne che tornano a casa dai mariti.

- **I temi**

Il tema focale della commedia è il **ruolo delle donne**, che è assolutamente **paradossale** e **surreale**: si tratta di un femminismo che può accadere solo sulla scena, in quanto il pubblico ha la piena consapevolezza che si tratti di **finzione**, di qualcosa di "altro" dalla realtà.

Centrale è anche l'**antimilitarismo**, presente in quasi tutte le commedie di Aristofane, che qui addirittura porta le donne ad un'azione collettiva. In questa commedia, infatti, le donne fanno prova di grande **maturità**, superando anche le differenze di nazionalità per trovarsi d'accordo in un punto comune: la **pace**, cioè la scelta migliore per la Grecia intera.

In questa commedia troviamo anche l'**esaltazione dei piaceri fisici**: si tratta della celebrazione degli istinti primordiali, che rimanda ai riti per la fertilità dei campi, da cui ha origine la Commedia. Infatti, il tema fondamentale di questo genere è la celebrazione del piacere, radicato nel contesto contadino atavico e primordiale in cui questo genere ha avuto origine.

### *Le Ecclesiazuse*

Come la *Lisistrata*, anche le *Ecclesiazuse* trattano del tema utopico del femminismo. Il titolo, desunto dalle protagoniste dell'opera, è

reso in traduzione italiana come “*Donne in assemblea*”. Questa commedia appartiene alla ultima fase della produzione letteraria di Aristofane, e, in un certo senso, anticipa le caratteristiche della **Commedia Nuova**, come l’assenza di parabasi e la prevalenza dell’intreccio.

- **La trama**

Le donne ateniesi, esasperate dalla degenerazione della città, decidono di **prendere il posto degli uomini**. Attuano, infatti, un vero e proprio **colpo di Stato**, in cui si sostituiscono agli uomini nel governo. La nuova costituzione si fonda su un regime **comunista**: tutti beni materiali sono messi in comunione e sono dunque a disposizione di tutti. Anche gli uomini sono messi in comune: tutte le donne, infatti, possono stabilire relazioni sentimentali con gli uomini. Tuttavia, se è vero che gli uomini sono in comune, ciò potrebbe svantaggiare le donne brutte: allora, si vara una riforma per cui gli uomini, prima di unirsi ad una donna bella, debbano soddisfare le voglie di una donna brutta. La scena si conclude in modo farsesco, con un uomo disperato, perché deve soddisfare i bisogni di tre vecchie megere, l’una più decrepita dell’altra, che esigono da lui l’applicazione della legge prima che egli vada all’appuntamento con la sua fidanzata. Ciò dimostra un compiacimento **morboso** per la bruttezza della donna e per il decadimento fisico del corpo invecchiato e corrotto dal tempo.

- **I temi**

Il tema centrale della commedia è il **ruolo** delle **donne**, che riescono a governare politicamente, ma anche **sessualmente**: esercitano infatti un controllo sui desideri dell’uomo, finendo per diventare da oggetto a soggetto del desiderio sessuale. Gli uomini, ormai ridotti a mero trastullo delle voglie delle donne, devono soddisfare anche i bisogni delle donne brutte (perché anche loro ne hanno diritto).

Si tratta di un rovesciamento comico **utopico** e irrealizzabile, possibile solo nella realtà della finzione scenica. Tuttavia, questa dimensione carnevalesca è fine a sé stessa, con il solo intento di far ridere gli spettatori:

come nelle commedie di Plauto, Aristofane non si propone di nobilitare le donne né vuole protestare contro la loro condizione (è infatti un **conservatore**): l’unica funzione è quella di suscitare il riso e di far comprendere agli spettatori l’**irrealtà** di quella situazione, **possibile** solo nella **finzione scenica**. Per questo motivo Lisistrata o Mirrina sovrastano sessualmente e politicamente i loro mariti: non perché Aristofane ci creda veramente, bensì perché è tutto circoscritto nella dimensione farsesca e burlesca della comicità, in cui ogni cosa è lecita, anche che una donna prenda il potere.